

Beltrami: abbiamo perso un anno mentre gli altri Paesi lavoravano

Ho partecipato un anno fa in rappresentanza dell'industria italiana, al convegno organizzato a Londra dal governo inglese per trattare i problemi finanziari connessi ad Eureka. Da parte di tutti i presenti all'incontro fu fatto rilevare che Eureka sarebbe stato qualcosa di diverso dai normali accordi di cooperazione fra imprese soltanto se gli stati avessero partecipato attraverso significativi apporti finanziari.

Per quanto concerne l'Italia, non ci risulta che a tutt'oggi siano state assunte delle decisioni precise. Per ciò che abbiamo potuto percepire (e sottolineo questo aspetto, in quanto è mancata a tutt'oggi qualsiasi consultazione con le imprese), si fronteggiano due correnti: da un lato si intenderebbe preconstituire degli strumenti ad hoc, magari con un'apposita legge; dall'altro si intenderebbe usare gli strumenti esistenti utilizzando le scelte Eureka come griglia di priorità.

La partecipazione diretta al convegno di Londra dello scorso anno merita di essere ricordata e sottolineata anche per un altro aspetto: è stata un'occasione utilissima e purtroppo unica per avere informazioni di prima mano sull'iniziativa che si andava tessendo. Quasi contestualmente, sul finire del 1985 il ministro per la Ricerca organizzò dei meeting ad alto livello con la partecipazione dei responsabili delle principali aziende italiane pubbliche e private, ma da allora (ed è trascorso circa un anno) i collegamenti con le imprese, che devono essere le protagoniste di Eureka, e la pubblica amministrazione sono stati praticamente interrotti a livello formale.

Non per questo evidentemente l'industria italiana è

piombata nel buio: attraverso i nostri uffici di rappresentanza all'estero e le ambasciate straniere a Roma si è riusciti ad ottenere tutta la documentazione relativa alle varie riunioni intergovernative che si sono succedute nell'ultimo anno, ma evidentemente qualcosa non ha funzionato se, a quanto mi risulta, le sole informazioni che la Confindustria ha ricevuto a livello ufficiale hanno riguardato l'organizzazione di «fori tecnologici» all'estero, a cura quindi di imprese ed amministrazioni di altri paesi.

Sino a questo momento Eureka appare in maniera più o meno velata come l'occasione per spezzare la supremazia che in molti campi detengono gli Stati Uniti ed il Giappone. I vari organi di informazione accreditano tali ipotesi: la stessa artificiosa e sbagliatissima contrapposizione o alternativa fra Eureka e Sdi ne è la controprova.

Mentre i mass media e la scarsa informazione ufficiali (e quindi riandiamo al punto precedente) fomentavano queste amenità, alcune fra le principali imprese europee dimostravano con i loro comportamenti che il partner tecnologico ideale può trovarsi anche negli Usa. Le intese (o soltanto i contatti preliminari) Olivetti-AT&T, Philips-Control Data, Montedison-Hercules, Volvo-Gm, Alfa-Ford sono esemplificative a tale riguardo.

Addirittura emblematico il caso della inglese Celltech che è riuscita a trovare nella americana Cyanamid, trami-

te la propria filiale inglese, quel credito che (purtroppo per il Vecchio Continente) nessuna impresa europea aveva messo a disposizione. I tempi di Servan-Schreiber e della sua «sfida americana» sono lontani. Ed è sperabile che nessuno intenda demonizzare la presenza americana in Europa, soprattutto quando è una presenza inserita nelle realtà produttive locali.

Come si trova perfettamente logico che filiali europee di multinazionali americane partecipino ai programmi comunitari tipo Esprit, così non dovrà essere preclusa la partecipazione ad Eureka delle imprese a capitale non europeo (risulta che il Canada abbia già fatto qualche avance in tal senso...). Un atteggiamento differente

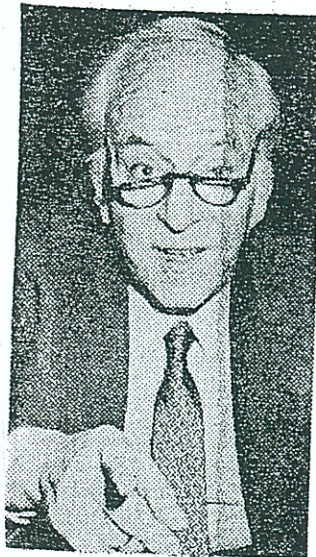
si tradurrebbe in realtà in una sorta di isolazionismo autarchico assai difficile da gestire. Ove si consideri che molti paesi europei risultano importatori netti di tecnologia e pertanto sono giustamente indotti ad acquistarla alle condizioni migliori prescindendo dalle etichette nazionali.

Vorrei concludere con il ruolo che in tale contesto spetta alla Cee. Eureka è un'iniziativa transcomunitaria: ma allo stato attuale paradossalmente proprio i paesi Cee rischiano di essere penalizzati nel sostegno ai loro progetti.

L'obbligo di fatto esistente di notificare a Bruxelles tutti i progetti nazionali superiori ad un certo importo, che si traduce in pratica in un supplemento di esame e — più in genere — i ripetuti tentativi di porre sotto controllo gli aiuti nazionali dovranno essere rivisti per le partecipazioni ad Eureka.

Ottorino Beltrami

(presidente dell'Assolombarda)



Ottorino Beltrami